

**Note  
di confine**

di **Alessandro Rigolli**

» Nell'ambito di un'articolata carriera abitata da differenti esperienze discografiche maturate con diverse formazioni strumentali, per il pianista e compositore Nico Morelli – pugliese di origine ma da quasi trent'anni residente a Parigi – è giunto il momento di realizzare il suo primo album in "solo", dimensione peraltro arricchita dagli interventi dei due

# Suonare: un po' gioco e un po' preghiera

**Nico  
Morelli**

Il pianista e compositore pugliese vive a Parigi dal 1998.

sound designer Emanuele Battisti e Diego Baeza.

Si tratta di una sosta di trascendente compendio dell'immaginario creativo che caratterizza questo musicista, capace di coniugare una tecnica strumentale fluida e brillante assieme con una varietà di fonti e spunti stilistici significativamente variegati. L'ideale connubio tra l'aspetto più ludico e

quello più intimo racchiuso del doppio rimando offerto dal titolo di questo album – vale a dire l'atto di "suonare" inteso sia come "giocare" sia come "pregare" – trova nell'alternarsi delle sedici tracce una sintomatica altalena di riferimenti e di rimandi espressivi.

Un percorso che si dipana dai frammenti più sintetici e fugaci – come quelli rappre-



**«Let Me  
Play, Let  
Me Pray»**

Di Nico Morelli, Tùk Music 2024, 1 CD

sentati dai brani «T-Rag», «T-Space», «T-Funk», «T-Flowers» e «T-Sky», sorta di eclettici intermezzi sparpagliati qua e là – per arrivare alle esplorazioni interpretative più articolate. Tra queste troviamo brani originali firmati dallo stesso Morelli quali l'iniziale «Yaleekaawa», «Fou time» o ancora «Bou Na Reed» – quest'ultimo animato da una spontaneità melodica tra le più efficaci dell'album – e altri titoli pescati viaggiando in lungo e in largo nel tempo e tra i generi musicali. Possiamo così farci cullare dalla tradizione popolare che traspare dalla nenia melodica di «Riturnella», attraversare l'oasi da spiritual di matrice afroa-

mericana di «Amazing Grace» e planare sul trascendente motivo di «Every Little Thing She Does Is Magic», canzone dei Police tratta dal quarto album in studio della band inglese pubblicato nel 1981. O ancora possiamo lambire le sofisticate atmosfere evocate dalla tradizione degli chansonniers francesi con «La Bohème» di Charles Aznavour, incontrare il connubio tra musica classica e folk ungherese con il quinto dei nove «Epigram» composti per scopi didattici nel 1951 da Zoltán Kodály, o infine farci sorprendere dalle metamorfosi di un tema emblematico del rock delle origini come «(I can't get no) Satisfaction» dei Rolling Stones.